

“MIO CARO ESTINTO” - SINOSSI

Una situazione ai limiti del paradossale, frutto della volontà di Cesare Anselmi, protagonista dell'opera.

La vicenda inizia con il funerale di Cesare. La scena è fissa: al centro, sopraelevata, una bara aperta; intorno, sedie disposte a semicerchio; a destra, una consolle audio.

La funzione inizia con la testimonianza dei familiari e intimi di Cesare (la moglie Camilla, la figlia Serena e il socio e amico Giovanni), che tessono le lodi del defunto, ricordando quanto Cesare, in vita, fosse stato un uomo valoroso, ricco di talenti e qualità, di successo in ambito professionale e magnanimo in quello privato.

Ma ecco che accade l'imprevedibile: Giovanni, durante la sua testimonianza verbale, si inceppa su una parola, Cesare emerge dalla bara e lo corregge. Lo sconforto è generale: si scopre che la famiglia riunita (oltre ai suddetti, anche altre figure) sta compiendo da un mese le prove di funerale, su copione dello stesso Cesare. L'intento di Cesare è di provare tutti i giorni finché non sia compiuta la “perfetta prova” del suo funerale.

Pur in questa assurda volontà, Cesare è accontentato da tutti perché ritenuto affetto da pazzia: contraddirlo potrebbe scatenare un lampo di più accesa follia e Cesare rimane, nonostante tutto, proprietario e amministratore di tutti i suoi beni, compresa la florida azienda da lui fondata.

Lo stato di pazzia non viene né confermato né smentito da Cesare, il cui comportamento bizzarro e il cui spirito allegro e beffardo rimangono inalterati nel corso di tutta l'opera. Cesare si limita ad ammettere, in un dialogo con il maggiordomo Ilario, di essere “molto malato”.

La stanza in cui avvengono le prove del funerale altro non è che la camera da letto di Cesare e Camilla, arredata come fosse una chiesa. Tale camera è ormai occupata dal solo Cesare, che addirittura dorme all'interno della bara, lodandone la comodità.

Si scopre, inoltre, che le figure del prete, del tecnico audio e dell'imbucato altro non sono che attori assoldati per la riuscita della “perfetta prova del funerale”.

Con un colpo di coda, però, al termine della prima scena Cesare decide di cambiare il copione. I familiari e il socio non dovranno più testimoniare quanto Cesare, in vita, sia stato un uomo eccezionale, bensì quanto loro stessi lo abbiano amato e quanto gli siano stati fedeli e ossequiosi.

La ripetizione del nuovo copione genera gravi conflitti di coscienza: la moglie, che da dieci anni ha una relazione con Giovanni, fatica a dire la parola “fedele” e interroga l’amante circa la sua reazione al testo. Giovanni, che a sua volta deve imparare una parte in cui afferma di essere sempre stato onesto e grato verso Cesare per avergli dato un lavoro e per averlo valorizzato professionalmente e umanamente, però, si mostra refrattario a ogni eco della propria coscienza, portando avanti la parte senza ripensamenti e generando, così, dialoghi ai limiti del paradossale con Camilla.

Di contro, la figlia Serena fatica a ripetere la parte di una ragazza onesta e sincera verso il padre, poiché, si scopre, è al corrente della relazione tra la madre e Giovanni e non ha mai avuto il coraggio né di confessare la cosa, né di affrontare Camilla a viso aperto. Il rapporto con la madre è estremamente conflittuale. In una scena in cui l’opera giunge al culmine drammatico, Serena confessa la verità ai piedi della bara del padre, con lui presente e addormentato.

Cesare, personaggio ironico e spesso beffardo quanto inafferrabile, dichiara al suo maggiordomo che un miracolo sarebbe, il giorno del suo funerale, “poter leggere nelle teste e nei cuori dei propri cari”. E, precisa, “solo un pazzo potrebbe crederlo possibile”.

La sua profezia, e forse il suo calcolo, si avverano davvero. Tre scene prima della fine, Cesare si veste elegantemente e si sdraia nella bara, ormai diventata il suo letto. Non si alzerà più.

Senza che nessuno si accorga della morte di Cesare, va in scena la prima prova del funerale secondo il nuovo copione. La prima a parlare è Camilla. La donna, però, arrivata al punto in cui deve dichiarare di essere sempre stata fedele a Cesare, ha un cedimento e si blocca. La figlia Serena, anch’essa esasperata, smaschera la madre dichiarando davanti a tutti la verità e liberandosi, così, di quel peso che, come aveva detto Cesare al maggiordomo, “deve restituire”.

Sulle note de “Il testamento del porco” di Vincio Capossela, musica scelta da Cesare per questo suo nuovo funerale (in contrapposizione al classico “Requiem” di Mozart della prima scena), l’opera si chiude con la voce registrata dello stesso Cesare, che dichiara: “Un miracolo sarebbe, quel giorno, poter leggere nelle teste e nei cuori dei propri cari. Solo un pazzo potrebbe crederlo possibile”. Anche questo file audio era stato previsto da Cesare.

Il tema della ripetizione è al centro dell’opera: “Nella ripetizione, le cose perdono il loro significato, si svuotano, ma spesso riacquistano il proprio senso autentico. Ripetere è come andare alla sorgente”. Sarà grazie alla ripetizione del secondo

copione dato da Cesare che Camilla riscoprirà il proprio comportamento come se lo vedesse per la prima volta; grazie alla ripetizione, Serena sarà obbligata a fare i conti con la morte di Cesare, finora sembrata un gioco, costringendola a un forte conflitto di coscienza. La stessa ripetizione, invece, non smuove Giovanni, condannandolo a un'immobilità di coscienza.

MIO CARO ESTINTO

di Chiara Pozzoli

PERSONAGGI

Cesare Anselmi

Camilla, moglie di Cesare

Serena Anselmi, figlia di Cesare e Camilla

Giovanni Pagani, socio di Cesare

Ilario, maggiordomo

Teresa Anselmi, sorella di Cesare

Giulia, sarta di casa Anselmi

Carla, vicina di casa

Ermanno, prete

Claudio, tecnico del suono

Corinto, imbucato

Vinicio, giardiniere

SCENA 1

La scena è la camera da letto di Cesare e Camilla Anselmi trasformata in cappella. Al centro, sopraelevata di circa 1 metro, una bara aperta. Intorno alla bara, sedie o panche disposte a semicerchio.

Sulla destra, una consolle con lettore Dvd.

Sul fondo, sempre illuminato, un quadro genere Vanitas.

Nella bara giace Cesare Anselmi.

Entra Claudio, si accomoda e fa partire la musica.

MUSICA – REQUIEM, LACRIMOSA, Mozart

Sull'incipit del coro, entrano tutti i personaggi (eccetto Ilario e Corinto), alcuni da destra e altri da sinistra, in processione, vestiti a lutto e si accomodano. Una volta in scena, Teresa, Giulia e Carla vanno a fare le condoglianze a Camilla poi vanno ai loro posti.

Quando sono tutti disposti:

Claudio abbassa la musica.

MUSICA – REQUIEM, LACRIMOSA, Mozart – abbassare lievemente

Pianto di Camilla, molto sommesso.

TERESA, GIULIA, CARLA – *(con cantilena)* Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum. Benedícta tu in muliéribus, et benedíctus fructus ventris tui, Iesus. Sancta María, Mater Dei, ora pro nobis peccatóribus, nunc et in hora mortis nostrae.

Entra Ermanno.

MUSICA – REQUIEM, LACRIMOSA, Mozart– sfumare a zero

Tutti in piedi.

Ermanno fa cenno ai presenti di sedersi ai propri posti.

ERMANN0 – Fratelli e sorelle, siamo qui riuniti per dare l'ultimo saluto al caro e amato Cesare Anselmi. Imprenditore instancabile, benefattore e mecenate, con il suo esempio e la sua opera ha lasciato un'impronta indelebile in tutti noi. Con la presente celebrazione, accogliamo le preghiere dei suoi cari, che lo ricordano con amor soverchio, il medesimo con il quale Cesare ha contribuito alla crescita sociale, culturale ed economica della comunità.

Tutti sospirano, alcuni gemendo.

MUSICA – STABAT MATER, Pergolesi – da 00:01:39 a 00:01:59

TERESA, GIULIA, CARLA - Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum...

ERMANNNO – Sì, signori, anche i migliori ci lasciano. Spogliato della sua veste terrena, Cesare si accinge ad abbracciare la luce dell'eternità.

Tutti sospirano, alcuni gemendo.

ERMANNNO – Qui presenti, a dare l'estremo saluto, la moglie Camilla, che di lui sempre diceva: "È il marito perfetto".

Camilla emette un gemito piuttosto sonoro.

TERESA, GIULIA, CARLA - Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum...

ERMANNNO – L'amata figlia Serena, che di lui sempre diceva: "È il padre perfetto".

SERENA – Oh padre mio!

TERESA, GIULIA, CARLA - Sancta María, Mater Dei, ora pro nobis...

ERMANNNO – Il socio in affari, Giovanni Pagani, amico e compagno di una vita, che di lui sempre diceva: "È il socio perfetto".

GIOVANNI – Non ti dimenticherò.

TERESA, GIULIA, CARLA - Nunc et in hora mortis nostrae...

ERMANNNO – La sorella Teresa Anselmi, che lo ha visto nascere nel lontano 1949 e che di lui sempre diceva: "È il fratello perfetto".

TERESA – Oh Ave Maria...

ERMANNNO – E che ora unisce la sua preghiera a quella delle donne che lo hanno sempre circondato di affetto: Giulia, abile sarta, che ha confezionato tutti gli abiti da lui indossati, diventando amica di famiglia. E che di lui sempre diceva: "È il modello perfetto".

GIULIA – Oh Sancta María...

ERMANNNO – E Carla, donna del vicinato, che ha rallegrato le serate di casa Anselmi con la sua abilità al poker. Che ha visto nascere la figlia di Cesare, Serena, tenendola per mano in ogni momento della sua crescita. E che di lui sempre diceva: "È il vicino perfetto".

CARLA – Oh Mater Dei...

ERMANNIO – E poi Vinicio, il fedelissimo Vinicio, giardiniere da due generazioni, che con le sue creazioni ha reso il parco di casa Anselmi un gioiello di ineguagliabile beltà. E che di lui sempre diceva: “È il signore perfetto”.

VINICIO – Come lui nessuno sarà mai.

TERESA, GIULIA, CARLA - Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum.

Tutti sospirano, alcuni gemendo.

TERESA, GIULIA, CARLA - Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum.

Ermanno fa un cenno a Claudio, che fa partire la musica.

MUSICA – REQUIEM, REX TREMENDAE, Mozart - dal minuto 00:00:00 al minuto 00:00:23

Durante la musica c'è chi prega, chi implora, chi piange. Ermanno fa ciondolare l'aspersorio. Vinicio sistema una corona di fiori vicino alla bara.

VINICIO – Shhhh signori, per favore (*facendo un cenno verso l'alto*)

MUSICA – REQUIEM, REX TREMENDAE, Mozart - dal minuto 00:00:23 abbassare

Entra Corinto. Vestito con pantaloncini corti, maglietta, scarpe da tennis e cappellino. Si accomoda dove trova posto.

CORINTO – (*ad alta voce a Teresa*) – Chi è morto?

TERESA – Cesare Anselmi. Lo conosceva?

CORINTO – (*addolorato*) Oh sì.

GIULIA – (*squadrandolo dalla testa ai piedi*) Davvero? E dove, se non sono indiscreta?

CORINTO – (*ad alta voce*) In montagna.

VINICIO – Shhhh signori, per favore (*facendo un cenno verso l'alto*)

CARLA – In montagna? Cesare odiava la montagna.

CORINTO – (*ad alta voce*) Al mare.

TERESA – Ma è sicuro di conoscerlo?

CORINTO – Oh sì, era un bravissimo tiratore.

MUSICA – REQUIEM, REX TREMENDAE, Mozart – sfumare a zero

ERMANNNO – E ora, prima di iniziare la sacra funzione, lascio spazio alle vostre parole. Che siano di conforto per tutti in questo tragico e inaspettato commiato.

Camilla si alza in piedi.

CAMILLA – Grazie Padre Ermanno per questa... ultima... ultima opportunità. Ci ascolterà, vero Padre?

ERMANNNO – Certo. Ci ascolterà, dalle sfere celesti dove ora la luce lo accoglie.

CAMILLA – Grazie Padre, la sua presenza è per noi un prezioso ristoro. Una persona... esemplare, un uomo straordinario, dotato delle più fulgide qualità, benvenuto da tutti, dalla sua famiglia e dai suoi dipendenti, (*un cenno a Giovanni*) dal più titolato dei dirigenti (*sottolineando l'espressione, un cenno a Vinicio*) all'ultimo dei giardinieri. Cesare, mio caro Cesare, sei stato capace di creare un impero e l'hai governato con saggezza e misura, valorizzando ogni risorsa, al pari dei più illuminati principi. Ciò che toccavi si trasformava in oro, grazie alla tua dedizione e alla tua sagacia. Quell'oro che ora brilla non per il suo valore, ma per la sua luce intrinseca. E come potrei non dire, pur nel rispetto della sfera privata, che sei stato anche un marito perfetto, sempre presente al mio fianco, soccorritore nei momenti di difficoltà e alleato nella gioia, attento e paziente, capace di curare il mio spirito e di elevarlo al di sopra della banalità del volgo. Sempre la tua immagine, incisa nella mia memoria, sarà come un faro, una guida in questo mondo di tenebre. Il tuo esempio mi accompagnerà sempre. E sarai di ispirazione per ogni gesto mosso da comprensione e benevolenza.

ERMANNNO – Grazie Camilla, la tua lode è volata in cielo, e in cielo resterà.

TERESA, GIULIA, CARLA - Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum.

VINICIO - Shhhh signore, per favore (*facendo un cenno verso l'alto*)

MUSICA – STABAT MATER, Pergolesi –

ERMANNNO – Prego, Serena, se vuoi dare la tua testimonianza, che le tue parole rimangano incise sull'ultima pagina del suo cammino terreno.

SERENA – È così difficile Padre Ermanno...

ERMANNNO – Mercé di queste lacrime, dal cielo un giorno avrete.

SERENA – Oh Padre Ermanno, lei mi incoraggia come una voce amica nel buio della notte più cupa. Papà, eri così... ricco di interessi, di risorse, di spirito. Sei stato il padre perfetto, da te ho appreso la gentilezza e la gratitudine. In questa famiglia, la gioia e il vigore mi hanno nutrita, e porterò il tuo nome nel mondo, come colui che mi è stato padre, che mi ha cresciuta ed educata con pazienza e amore. Tutto quello che ho, lo

devo a te. Il tuo sorriso non mi abbandonerà mai. Conservo nel cuore ricordi indelebili: lunghi pomeriggi trascorsi a cavallo, infinite passeggiate nel parco botanico a fare a gara a chi ricordasse i nomi latini delle piante da te volute, e cresciute con dedizione dal più abile dei giardinieri (*un cenno a Vinicio*). E poi, interminabili serate davanti al camino, a leggere le poesie del Dolce Stilnovo... Oh papà, come dice il sommo Poeta: "Nessun maggior dolore che ricordarsi del tempo felice ne la miseria".

ERMANNNO – Grazie Serena, la tua lode è volata in cielo, e in cielo resterà.

TERESA, GIULIA, CARLA - Ora pro nobis peccatōribus.

MUSICA – STABAT MATER, Pergolesi

ERMANNNO – E ora Giovanni, come unico socio, sebbene di minoranza, della Anselmi SpA, ti cedo la parola, affinché il ritratto del nostro amato Cesare possa completarsi con la testimonianza della sua instancabile voglia di produrre per il bene di tutti.

GIOVANNI – Padre Ermanno, grazie... Conosco Cesare dai tempi della mia fanciullezza. Quando ancora giovane e inesperto mi affacciai alla carriera professionale, lui intuì le mie qualità e mi diede fiducia, facendomi scalare, a poco a poco, i gradini della società, fino all'acquisto delle quote. Entrando in società, ho avuto la fortuna di venire a contatto con un mondo di onesta operosità, e di entrare in punta dei piedi nella famiglia Anselmi, dove Camilla e Serena mi hanno accettato come un fratello, colmandomi il cuore di immensa gratitudine. Una scelta che non (*calcando la parola*) rimpiango, perché ogni giorno passato accanto a Cesare è stato per me fonte di insegnamento e di ricchezza. Sempre sorridente, affrontava ogni sfida con tenacia e e....

Tutti si girano a guardare Giovanni.

GIOVANNI – Tenacia e... e... e....

TERESA, GIULIA, CARLA – Ave Maria gratia plena.

Tutti si girano a guardare Giovanni e lo incoraggiano con sguardo supplice.

GIOVANNI – E.....

Un momento di silenzio.

Improvvisamente si alza Cesare dalla bara ed emerge a mezzo busto.

CESARE – Determinazione! Tenacia e determinazione!

MUSICA – REQUIEM – DIES IRAE, Verdi - volume alto

CLAUDIO – Scusate, scusate, scusate... (*cercando di spegnere la musica ma non riuscendoci subito*). Scusa Cesare, mi sono spaventato e mi è partita la musica.

MUSICA – DIES IRAE, Verdi – abbassare

CESARE – Mancava una parola...

GIOVANNI – Merda!

CESARE – Una parola soltanto, e questa sarebbe stata la...

MUSICA – DIES IRAE, Verdi – portare a zero

... perfetta prova del mio funerale!

Cesare si alza ed esce.

Silenzio assoluto.

Tutti fanno un gemito di profondissimo sconforto.

Ora le battute si fanno incalzanti.

SERENA – (*rivolta a Giovanni*) Non ci posso credere.

GIOVANNI – Merda, merda, e ancora merda!

TERESA – Giovanni, ma dico, sempre per colpa tua! L'altra volta non riuscivi a dire "rimpiango".

SERENA – È vero, me lo ricordo. La "m" e la "p" erano troppo vicine, Giovanni?

CAMILLA – Una parola sola e ci saremmo finalmente liberati di questa... di questa pagliacciata! Scusate, non sono riuscita a trattenermi.

GIOVANNI – E cosa vi devo dire?! Mi dispiace, sono dispiaciuto al punto che... mi dispiace.

SERENA – No, dico, ma capite che non ce la fa? Non ce la fa. Bisogna che papà ti riscriva la parte. Facciamogli dire solo "Sono dispiaciuto, mi dispiace".

GIOVANNI – Hei fanciulla, ma che modi sono?!

SERENA – Che modi?! È un mese che proviamo la stessa parte. Un mese, tutti i santi giorni. Mi chiedo come fai a dirigere l'azienda. Se non ci fosse papà saresti ancora ad attaccare francobolli con la bava che ti cola dalla bocca.

CAMILLA – Serena! Ti proibisco di parlare così al socio di tuo padre.

SERENA – Deve dire tre parole in croce e ogni tre giorni si impappina. Dai, il copione non è così difficile! Se solo avessi detto “determinazione”, papà sarebbe felice, la prova del funerale conclusa, e noi finalmente liberi da questo tormento. E non dire che sai la parte. Non la sai. O sei scemo, o non la sai. Le cose sono due.

GIOVANNI – Adesso piantala, ragazzina viziata.

CARLA – Ti prego, Giovanni.

SERENA – Perché non prendiamo un attore per fare il socio? Ermanno, non hai un amico attore come te?

GIOVANNI – Io ho altri pensieri, un’azienda da portare avanti, ti sembra facile? Se vuoi ancora i soldi di papà, qualcuno deve pur badare agli affari. Da quando è diventato pazzo non c’è più pace qui!

CORINTO – Io ho un amico attore, è forte.

SERENA – Pazzo sei tu a credere che ci sarà ancora un posto per te.

CAMILLA – Serena! Di nuovo ti proibisco di parlare così al socio di tuo padre. Stasera te ne vai in castigo.

SERENA – Mammina cara, perché difendi lui e mortifichi me? Per colpa sua, domani saremo ancora qui. Rifaremo tutto da capo, per la trentunesima volta. Giovanni, te lo chiedo con la massima calma: riesci a imparare la parola “determinazione” in 24 ore? No, perché se hai bisogno di più tempo, possiamo saltare un giorno e aspettare che tu l’abbia fatta tua...

CAMILLA – Piantala Serena! Le prove non si saltano. Papà è stato chiaro con noi. “Ogni giorno, finché non sarà perfetta”, e gli impegni si devono mantenere. Fino in fondo.

SERENA – Come i matrimoni perfetti mammina...

CAMILLA – Cerchiamo di essere comprensivi. Si sarà certamente trattato di un momento di profonda commozione. Vero Giovanni?

Giovanni non risponde.

CAMILLA – Giovanni!

GIOVANNI – Sì, sì, sì certo...

CARLA – Beh, può essere. Sembrava tutto così vero...

GIULIA – In questa casa regnava un equilibrio perfetto, e ora è diventata peggio di un mercato. Manteniamo la calma, e il silenzio. In un momento così solenne, in un luogo così sacro, e alla presenza del caro estinto...

Rientra Cesare con in mano dei copioni.

CESARE – Non sono ancora morto.

VINICIO – Cesare, è tardi, io devo raccogliere l'erba. E comunque, Signora Camilla, io non sono l'ultimo dei giardinieri.

Cesare esce.

CAMILLA – Ho detto così? Evidentemente era sul copione. Sì, sì, vedi? È sul copione.

SERENA – Certo mamma, è il tuo stile.

CAMILLA – E c'è anche scritto "sottolineando l'espressione". Che strano... non ci ho mai badato.

SERENA – E invece con quale gusto hai... sottolineato l'espressione, te ne sei accorta?

CAMILLA – No. Si vede che sono una brava interprete.

SERENA – Non hai fatto alcuna fatica mamma, come quando hai detto che papà ti ha elevato lo spirito "al di sopra della banalità del volgo".

CAMILLA – Beh, che c'è di male?

SERENA – Se non capisci la gravità della cosa che hai detto, mamma, è perché evidentemente l'autore è stato bravo a ritagliare la parte su di te.

CAMILLA – Cosa significa?

SERENA – Niente mamma, lascia stare.

TERESA – Già che siamo in ballo, caro prete della mutua, se lei dice che ho visto nascere mio fratello Cesare "nel lontano 1949", automaticamente mi dà della vecchia decrepita. Non aggiunga quel "lontano" per cortesia!

ERMANNIO – Ma guardi che io non ho aggiunto nulla. Le pare? Io sono assunto per fare la parte del prete, mica per prendervi in giro... Santo cielo, in tanti anni non ho mai visto una situazione del genere.

CLAUDIO – Manco io.

CORINTO – Io neanche. Ne ho fatti di spettacoli, ma 'sto qui è proprio una follia.

TERESA – È così il copione? Dice davvero "lontano 1949"? Ma dov'è Cesare?

SERENA – Lo sai che se ne infischia dei nostri screzi.

TERESA – *(con il copione che le ha passato Camilla)* Oh, sì, è proprio così. E pensare che in un mese che proviamo non ci ho mai fatto caso.

SERENA – E pensare che oggi sei ancora più decrepita di un mese fa!

CAMILLA – Serena, ti prego.

Rientra Cesare con i pantaloni del pigiama e, sopra, camicia, giacca e papillon come da abito funebre.

CESARE – Pensavo...

GIULIA – Cesare, perdonami ma capirai: sono già le sette e trenta e ho ospiti a cena.

TERESA – Giulia, un attimo, non interrompere Cesare!

GIULIA – Ma Teresa, devo scaldare la faraona. Cesare, ti auguro un riposo... eterno no, ma insomma, una serena nottata, ecco.

ERMANNNO – È già così tardi? Io sarei pagato fino alle 19. Alle 21 devo essere in scena truccato da bufalo. Devo sbrigarmi.

SERENA – Da bufalo? Ma stai scherzando? Ma allora è vero che la gavetta dell'attore è faticosa.

ERMANNNO – Sì, lo è... ma questo spettacolo è figo, è la battaglia tra Zeus tramutato in toro e Cadmo travestito da bufalo per difendere la bella Europa...

CLAUDIO – Io ho ancora 10 minuti. Mi aspettano in sala di registrazione.

ERMANNNO – ... dalle avances di Zeus che vuole a tutti i costi accoppiarsi con lei e...

CAMILLA – Volete tacere per cortesia? Cesare, vuoi dire qualcosa? *(un tempo)* Oh caro, caro, caro Cesare, questa di oggi è stata una prova direi... generale. Non proprio perfetta, va bene, ma solenne e soddisfacente. Io direi che puoi, insomma, potrai morire in pace, o almeno pensare che ti ricorderemo esattamente in questo modo. Ora però, Cesare, licenziaci, che siamo stanchi. Domani saremo freschi come roselline di campo e ad altre incombenze potremo dedicarci.

SERENA – Mammina come sei poetica! Perché non scrivi sonetti?

Tutti commentano ad alta voce.

CESARE – Pensavo....

TUTTI – Cosa?!

CESARE – Pensavo...

GIOVANNI – Cesare, a cosa stai pensando? Se è per la parola, ecco... la imparo, giuro. Per il tuo funerale sarò pronto.

SERENA – È per la prova di oggi che dovevi essere pronto!

CESARE – Pensavo.... Che noia.

GIULIA – Che noia cosa?

CESARE – Questo funerale. È una noia. Troppa... perfezione. Voi vi ricordereste di un funerale così? No, non è memorabile. Potrà essere anche perfetto, ma manca di... memorabilità.

ERMANNIO – (*stringendo la Bibbia e alzando gli occhi al cielo*) Il Signore ci assista.

GIULIA – Parole sante.

CARLA – Amen.

CESARE – Questo continuo incensarmi... sembrate dei vili cortigiani. Pensate al pubblico in chiesa. Pennerà davvero che sono stato un uomo dalle doti eccezionali, oppure pennerà che abbiate voluto dire belle parole di circostanza, e santificarmi come si fa con tutti i morti?

TUTTI – Quindi?!

CESARE – Chi avrebbe il coraggio di contraddire una moglie, una figlia, o un socio affezionato mentre cantano le lodi del povero defunto? Nessuno. Chi mai si alzerebbe dal proprio scranno e interromperebbe la cerimonia funebre per dire: "Posso testimoniare che il caro estinto era un po' pigro: la mattina si alzava a fatica". Nessuno. È per questo che i morti diventano tutti santi.

TUTTI – Quindi?!

CESARE – Quindi il pubblico si porterà a casa l'impressione di una bella recita. Solo noi sappiamo che quello che dite è la verità. Di fronte agli altri, queste verità sembreranno menzogne.

TUTTI – Quindi?!

CESARE – Pensavo....

TUTTI – Cosa?!

CESARE – Pensavo... che il nuovo copione non parlerà di me, ma di ciò che voi avete provato per me. Così saranno i sentimenti a fare da specchio ai miei talenti. Pertanto, ecco qua le parti.

GIOVANNI – Ma Cesare...

TERESA – Cesare, stai scherzando?

SERENA – Papà, ma non puoi ancora...

Cesare ha un evidente moto di smarrimento. Camilla se ne accorge e tampona subito la situazione.

CAMILLA – Serena! Non facciamogli salire la pressione per l'amor del cielo. Benissimo Cesare, saremo tutti prontissimi.

GIULIA – Sì Camilla, tutti...

CESARE – (*con voce stentorea*) Ilario! Ilario!

Entra il maggiordomo.

ILARIO – Eccomi, Signor Cesare.

CESARE – È l'ora della pressione.

Ilario conduce Cesare fuori.

CESARE – (*prima di uscire*) Ah, e l'ingresso. Non così solenne vi prego. Odio tutta questa beccera solennità. Anche i sospiri, e i gemiti, devono essere un po' più naturali.

CARLA – Ma Cesare, fino a ieri volevi che tutto fosse così austero... e i sospiri, se si devono sentire fino in fondo alla chiesa dovranno per forza essere un po' forzati, non trovi?

CESARE – Non li deve sentire tutta la Chiesa, li devo sentire io.

CAMILLA – Ma Cesare, tu sarai... ecco, sarai... E poi, insomma, prima dici una cosa, poi il suo contrario...

CESARE – Beh? Ho cambiato idea. L'ho visto, e non mi piace. Questa versione non mi ha mai convinto.

GIULIA – E allora perché andare avanti a provare, per un mese intero, una versione che non ti convinceva?

CESARE – Perché nella ripetizione, mia cara Giulia, le cose perdono il loro significato, si svuotano, ma spesso, poi, riacquistano il proprio senso autentico. Ripetere è come

andare alla sorgente. Aspettavo che accadesse questo, e invece non è accaduto. E affinché si risalga il corso del fiume fino alla sorgente, devo mescolare le acque: finché c'è vita sono in tempo a cambiare.... Su, un ultimo sforzo.

GIOVANNI – (*tra sé e sé*) L'ha detto anche quindici giorni fa.

CLAUDIO – E la musica?

SERENA – Vogliamo anche dare dei suggerimenti per cambiare tutto, ma proprio tutto?

CLAUDIO – È il mio lavoro, signorina.

SERENA – Tu sei pagato da papà per schiacciare un bottone, non per intervenire sulle scelte di stile. Cosa fai di mestiere, il direttore artistico dei funerali?

CESARE – Gioia mia, non ti arrabbiare sempre che diventi brutta. Claudio, hai ragione. Alla musica penserò io. Ci vediamo tra una settimana. Lunedì, ore 18. Puntuali. La morte non aspetta.

Cesare esce con Ilario.

Camilla, Serena Giovanni e Teresa si lasciano cadere sulle sedie.

Escono Claudio, Ermanno, Carla, Giulia, Corinto, Vinicio.

SCENA 2

GIOVANNI – È proprio pazzo il povero Cesare.

CAMILLA – Non dire quella parola, ti prego, Giovanni. Pazzia sì, pazzo no.

SERENA – Mammina, lo è. È inutile nascondersi dietro a un dito. Se uno è affetto da pazzia, è pazzo. Se una, ad esempio, è affetta da stronzaggine, è....

CAMILLA – Serena! Basta. Sono tua madre e mi devi portare rispetto.

SERENA – Ma perché mammina, mica parlavo di te!

TERESA – Cosa dice il dottore?

CAMILLA – Che la sua forma di... delirio è progressiva, e degenerativa. Ciò significa che non potrà guarire, e che sarà sempre peggio.

SERENA – Tra un mese ci farà vestire tutti da pagliacci.

GIOVANNI – Insomma, ci sarà pure una cura che cura. O un modo per spiegargli che è tutta una finzione inutile e noi non possiamo certo continuare all'infinito.

TERESA – Effettivamente non abbiamo mai provato a farlo ragionare. Abbiamo sempre avuto soggezione del suo stato di pazzia. Io sono sua sorella, posso provare a fargli capire...

CAMILLA – Ragionare, capire... sono parole che si applicano a un cervello sano di mente. Non al suo. Chi è affetto da pazzia non può ragionare, non può capire, per definizione. Capisce e vede solo la sua realtà, non la nostra, non le altre.

GIOVANNI – Sì, ma se provassimo a...

CAMILLA – Giovanni, per l'amore del cielo. Mi avete stancato con questa storia di farlo ragionare. Io sono stufa, stufa di tutto. Avete un bel coraggio a lamentarvi! Cosa dovrei dire io? Guardate come ha ridotto la nostra camera da letto, in una camera ardente. E poi questa puzza di incenso su tutto il piano. Dio solo sa cosa sto sopportando. In fondo, ci chiede solo un'ora al giorno, cosa sarà mai. In cambio di... di...

SERENA – Dillo mamma, in cambio di cosa? In cambio del suo denaro. Ecco quello a cui stai pensando.

CAMILLA – Non l'ho detto.

SERENA – Ma l'hai pensato. Oh, ma non ti preoccupare mammina, l'hanno pensato tutti. Papà non ha ceduto le quote della società, e non ha lasciato il timone

dell'azienda. Contraddirlo significherebbe rischiare che facesse una vera pazzia, come una donazione a un ente benefico, o qualcosa di simile. Vero che questa prospettiva ti fa paura? Del resto, nessuno ha voluto dichiarare la sua infermità mentale. Volevi farlo tu, mamma, ma poi, una settimana fa, hai sospeso le pratiche.

TERESA – Camilla, perché non ha proseguito su quella strada?

CAMILLA – Non ho avuto il coraggio di farlo.

SERENA – Oppure hai pensato: chi guiderà, adesso, la società?

CAMILLA – Ebbene, sì. A forza di ripetere l'elenco delle sue grandi doti e dei suoi magnifici talenti, mi sono come convinta che nessuno potesse sostituirlo. Non dico superarlo, ma neppure eguagliarlo.

GIOVANNI – Camilla, ma...

CAMILLA – Cosa vuoi che ti dica, Giovanni. È stata solo suggestione, credo...

SERENA – E quindi, mamma, fino a prova contraria, è ancora lui che ti passa ogni singolo centesimo contato, quindi piantala di lamentarti, e studia la parte. Oppure fatti coraggio, dichiaralo infermo e potrai dire tutti i No che desideri, potrai anche legarlo al letto come gli affetti da malcaduco. E andare a trovarlo una volta alla settimana come si fa con i vecchi della bagina.

CAMILLA – Serena, non proseguire oltre. Anche se lo dichiarassimo infermo non cambierebbe nulla.

TERESA - Nella sua pazzia, se ci pensate, è lucidissimo e ben determinato: ci tiene legati alla sua volontà.

CAMILLA – All'inizio sembrava un gioco. Sì, un gioco pazzo, va bene, ma tutti noi abbiamo pensato che sarebbe durato una, al massimo due settimane. E abbiamo sperato che le cose si aggiustassero da sole.

TERESA – E invece ora siamo qui, incatenati a questo gioco.

CAMILLA – A questo giogo, vorrai dire.

SERENA – La posta in gioco è alta.

CAMILLA – Piantala Serena. Non è una questione di denaro, come pensi tu.

GIOVANNI – E allora... tentiamo il tutto per tutto: rifiutiamoci. E vediamo cosa succede. Magari rinsavisce.

TERESA – Giusto, perché andare avanti ad assecondarlo? E soprattutto fino a quando? Che senso ha, adesso, cambiare il copione. Sembra che si diverta alle nostre spalle.

SERENA – Certo che si diverte, zia. È una fortuna se ci pensi: quando sei pazzo puoi fare quello che ti gira quando ti gira, senza paura del giudizio. Papà è come un bambino, con la differenza che non possiamo sgridarlo.

GIOVANNI – Qui nessuno vuole andare avanti all'infinito con questa buffonata.

CAMILLA – Qui nessuno vuole... ferirlo. Contraddirlo, l'ha detto il dottore, potrebbe scatenargli un lampo di più acuta follia, di puro delirio. Significherebbe mandare in frantumi il suo mondo...

SERENA – O il tuo...

CAMILLA – Distruggere le sue pur folli certezze, procurandogli un enorme dispiacere. E le conseguenze potrebbero essere di gran lunga peggiori.

Un momento di silenzio.

SERENA – Sembra quasi che ti ci stia affezionando, mamma.

CAMILLA – Oh, piantala Serena.

BUIO

Camilla, Serena, Giovanni e Teresa escono.

SCENA 3

LUCE

MUSICA Camille Saint-Saëns - Danse Macabre

Durante la musica entrano Ilario e Cesare, in abiti normali. Ilario mette il pigiama a Cesare, lo pettina e lo prepara per la notte, facendogli indossare una vestaglia e un paio di ciabatte. Poi versa un bicchiere d'acqua. Insieme al bicchiere, porge a Cesare delle pastiglie. Cesare beve l'acqua e prende le medicine. Quando posa il bicchiere, termina la musica.

ILARIO – La pressione oggi è regolare signore, 130 su 80. Si direbbe che lei è sano come un pesce.

CESARE – Ilario, sai vero cosa succede se la pressione scende a zero?

ILARIO – Sì, signore, che lei muore.

CESARE – E questo non deve accadere prima che si compia la mia perfetta....

CESARE E ILARIO – Prova di funerale.

CESARE - Poi posso morire contento...

ILARIO – Sì, signore, ma se continua a cambiare il copione....

CESARE – Continuo a cambiare il copione così non muoio. Se il problema è che non posso morire prima che si compia la perfetta prova di funerale, la soluzione è procrastinarla.

ILARIO – Sì, signore.

CESARE – La verità è che non mi convince, Ilario. Io devo essere lì, sdraiato nella mia bara, e avere la sensazione di qualche cosa che funzioni, che rappresenti tutto il mio mondo. Voglio che si compia come un miracolo. Capisci, Ilario?

ILARIO – A fatica, signore. Un miracolo sarebbe, quel giorno, poter leggere nelle teste e nei cuori dei propri cari.

CESARE – Solo un pazzo potrebbe crederlo possibile.

ILARIO – Mi perdoni, ma non la seguo più. Colpa della mia materia grigia, poco abituata a ragionamenti così complessi. Sono un maggiordomo, io.

CESARE – Ilario, tu sei di gran lunga il più arguto di tutti.

ILARIO – Grazie. L'accompagno a letto, signore?

CESARE – Sì, andiamo. (*un tempo*) Lo sai che questa bara è più comoda del letto? Ora capisco perché i morti non si alzano più. Chi glielo fa fare?!

ILARIO – Lei ha sempre avuto uno spirito allegro, signore.

CESARE – Stanno studiando la nuova parte?

ILARIO – Oh, sì. Sento la signora Camilla che ripete ogni giorno.

CESARE – Bene. E mia figlia Serena? Studia?

ILARIO – Anche lei. Io la ringrazio, signore.

CESARE – Di cosa, Ilario?

ILARIO – Che mi ha tenuto fuori dal copione. Se posso permettermi, io non ce l'avrei fatta a non incepparmi. Continuerei a sbagliare, e a tornare indietro. Non sono capace. Soffro di ansia da prestazione.

CESARE – E ti si alza la pressione!

ILARIO – Altroché!

CESARE – Almeno rimani vivo!

ILARIO – Le cambio il cuscino?

CESARE – No Ilario, questo andrà benissimo. Finalmente ho trovato un letto che mi costringe a dormire a pancia in su.

ILARIO – Dicono che fa bene.

CESARE – E se non dovessi più svegliarmi, caro Ilario, basta che chiudi il coperchio.

ILARIO – No, signore, non potremmo mai seppellirla in pigiama.

CESARE – Perché no? Non si chiama sonno eterno?

ILARIO – Sì, signore.

CESARE – E come si dorme?

ILARIO – In pigiama, signore.

CESARE – Bravo, Ilario.

ILARIO – La saluto e le auguro una notte serena.

CESARE – Grazie Ilario, lascia quella luce accesa.

ILARIO – Come sempre, signore.

Ilario esce.

BUIO

MUSICA Camille Saint-Saëns - Danse Macabre

Cesare esce.

SCENA 4

MUSICA Camille Saint-Saëns - Danse Macabre - *al 00:00:28*

LUCE

Entra Camilla, vestita come nel quotidiano, con in mano il copione.

MUSICA Camille Saint-Saëns - Danse Macabre – *sfumare a zero*

CAMILLA – *(ripetendo in modo esageratamente impegnato, come per imporsi di non guardare al significato delle parole)* Cesare. Mio caro, amato Cesare. L'uno accanto all'altra ci siamo sostenuti. E così è trascorsa una vita. Non riesco a esprimere quello che provo per te senza pronunciare la parola Noi. Perché ogni mio sentimento ha trovato casa nel tuo cuore...

Entra Giovanni.

CAMILLA – Oh, Giovanni.

GIOVANNI – Ciao Camilla. Stai ripetendo?

CAMILLA – Sono indietro, lasciami ancora dieci minuti e arrivo da te. È urgente?

GIOVANNI – Sì, abbastanza, ho una questione piuttosto importante di cui parlarti. Ho bisogno di una tua firma per autorizzare la spedizione in Ungheria. Il cargo è pronto e...

CAMILLA – Cesare dov'è?

GIOVANNI – Non lo so, credo sia in sala da pranzo. Perché?

CAMILLA – Così, per sapere se lo avevi visto. Dimmi, dai. Studierò dopo.

GIOVANNI – Da quando la parte è più importante degli affari?

CAMILLA – Di cosa dobbiamo parlare?

GIOVANNI – Te l'ho appena detto. *(si avvicina a Camilla e cambia tono)*. Ho disdetto il weekend a Ischia, come mi hai chiesto. Ma... sei proprio proprio sicura che non vuoi andare via? Una bella vacanza ci farebbe bene. Ti fidi sempre del tuo Giovanni?

CAMILLA – Non possiamo certo andare via in questa situazione.

GIOVANNI – Cosa è cambiato?

CAMILLA – Giovanni, lo sai che non è possibile, non fare i capricci.

GIOVANNI – Sono solo tre giorni. Diciamo che abbiamo un meeting, come abbiamo sempre fatto.

CAMILLA – Sì, ma ora non si può.

GIOVANNI – Perché?

CAMILLA – Perché abbiamo le prove.

GIOVANNI – Via, Camilla. Ti prego, non essere ridicola. (*ride di gusto*) Le prove del funerale! Mi hai fatto prenotare di fretta e furia con sei mesi di anticipo.

CAMILLA – Sei mesi fa non eravamo in questa situazione, lo sai benissimo.

GIOVANNI – E va bene, come vuoi tu. Aspetterò (*avvicinandosi sempre di più*) come un leopardo della savana, che si apposta sull'albero, si mimetizza tra il tronco e il fogliame, e aspetta l'occasione giusta... che ne so, un cucciolo di gnu malato e solo, un adulto ferito a una zampa, un vecchio animale senza forze...

CAMILLA – Ma basta, Giovanni! Sei anche macabro. Non sono né malata, né sola, né ferita e tanto meno senza forze.

GIOVANNI – Hei, ma che modi! Era così per dire.

CAMILLA – Vuoi che ci veda qualcuno? (*un tempo*) Hai ragione, scusami, ma insomma, non ti sembra un'imprudenza?

GIOVANNI – Eh va bene, ma non mi sfuggi. Ti aspetto in ufficio (*va strizzando l'occhio*).

CAMILLA – Com'è la tua parte?

GIOVANNI – La parte di cosa?

CAMILLA – Il copione. Di quale parte vuoi che stia parlando! Non facciamo altro da un mese!

GOVANNI – Ah sì, l'ho solo letta una volta, mi sembra carina sì.

CAMILLA – Tra pochi giorni abbiamo una prova con tutti, senza Cesare. Vuoi che te la provi domani?

GIOVANNI – Ah no, domani non posso, sei matta? Arrivano i coreani. Anzi, devo chiamare l'interprete per la riunione.

CAMILLA – È necessario essere impeccabili.

GIOVANNI – Durerà un'ora, ma sarà molto intensa.

CAMILLA - E arrivare preparati.

GIOVANNI – Sono sempre tutti preparatissimi. Non so come riescano.

CAMILLA – Studiano.

GIOVANNI – Anch'io studio. Ma è una questione di metodo, loro ce l'hanno nel sangue.

CAMILLA – Basta concentrarsi al massimo.

GIOVANNI – Ci provo. Dammi un bacio, mi servirà come amuleto.

CAMILLA – Che poeta! Ma sarò lì anch'io con te, ti sosterrò.

GIOVANNI – Davvero?

CAMILLA – Grazie per la tua dedizione, Giovanni.

GIOVANNI – Quindi verrai anche tu?

CAMILLA – Certo. Perché, avevi dei dubbi?

GIOVANNI – Non sei mai venuta a colazione con i coreani.

CAMILLA – Ah, ma tu parlavi... dei coreani...?

GIOVANNI – Sì, perché tu?

CAMILLA – Sì, beh, più o meno. Senti, va bene, verrò al meeting, ma fammi verificare se prima riesco a spostare un impegno, d'accordo?

GIOVANNI – D'accordo.

CAMILLA – Però fammi sapere quando possiamo provare la parte insieme.

GIOVANNI – Sì, sì.

CAMILLA – La prova del funerale è importante tanto quanto la riunione con i coreani.

GIOVANNI – Sì, sì.

CAMILLA – Dico sul serio.

GIOVANNI – Ho capito, la studio, non ti preoccupare. Tanto tua figlia avrebbe da dire anche se la imparassi come so contare fino a dieci.

CAMILLA – Ma devi impararla come sai contare fino a dieci! Serena ha preso il carattere di suo padre.

GIOVANNI – A giudicare dalla tua faccia, direi anche quello della madre! (*un tempo*)
Camilla! Andiamo, era una battuta!

CAMILLA – Ah, sì, certo, certo. Vedi Giovanni, sono un pochino... mi sento di umore...
insomma sai quando... è che...

GIOVANNI – Va beh, quando lo sai me lo dici ok? lo vado.

Giovanni esce.

Un attimo di silenzio.

GIOVANNI – (*rientrando*) Ah Camilla. Che stupido, scusa.

CAMILLA – (*ridestandosi, accesa da una speranza, sorride e gli va incontro*) Oh
Giovanni!

GIOVANNI – Che stupido che sono, andarmene via così.

CAMILLA – Già. Sembrava così strano che non mi chiedessi...

GIOVANNI – La firma!

CAMILLA – La firma.

GIOVANNI – Certo, la firma! Ero venuto per questo e adesso ti avrei lasciata così,
senza la firma! Non è divertente?

CAMILLA – Oh sì. Divertentissimo! Ho pensato la stessa cosa...!

GIOVANNI – L'ho sempre detto che siamo uguali. Fatti l'uno per l'altra.

CAMILLA – (*firmando*) Eh già...

GIOVANNI – Vado.

Giovanni esce.

Camilla guarda fisso innanzi a sé, poi si riscuote, riprende a ripetere la parte ed esce a sinistra.

SCENA 5

Entrano Carla e Serena da destra.

CARLA – Vieni Serena, la sala è libera.

SERENA – Dunque io sarò seduta qui (*va alla panca*). Carla, tu mettiti lì che almeno ti posso vedere.

CARLA – È un mese che vengo qui e sai una cosa? Mi ci sono abituata. All'inizio mi sembrava assurdo e ora invece mi sembra normale. È proprio vero quello che dice Cesare, che ci si abitua a tutto.

SERENA – Già. Papà dice che abituandosi a dormire nella bara, si è tolto la paura e così sta ripensando alla morte in modo diverso.

CARLA – Ma quindi pensi che tutto questo lo stia facendo per se stesso, per superare la paura di morire?

SERENA – Davvero non lo so. Neppure il medico riesce a capire cosa sia scattato nella sua testa.

CARLA – Tuo padre ha costruito un impero. E ha avuto... ha... un'enorme influenza sulla società. La vecchiaia porta con sé l'idea della morte e della perdita di tutto. E questo pensiero, evidentemente, è tanto più spaventoso quanto più si è vissuta la vita con intensità.

SERENA – Può essere. Non so se lo faccia per esorcizzare il mostro della morte. Beh, forse non lo sapremo mai.

CARLA – Sei saggia come tuo padre. Hai ragione, è inutile chiederselo ancora. Proviamo.

SERENA – Se sbaglio, però, devi dirmelo. Anche solo una parola, o una pausa. Tu fermami e correggimi. Papà sa tutto a memoria, l'ha scritto lui. Quindi si accorgerebbe di ogni nota stonata.

CARLA – D'accordo tesoro.

SERENA – (*ripetendo in modo automatico, come per recuperare la memoria*) Non passerà giorno senza che il tuo ricordo mi venga a trovare. No papà, non sto parlando del mio ultimo fidanzato, o di quel ragazzo di cui ero innamoratissima e che hai rincorso a perdifiato, con Vinicio, nel parco.

CARLA – Ma è successo davvero?

SERENA – Sì, era una notte di primavera di due anni fa. Io e Ricky ci stavamo baciando qui fuori, sotto il faggio. Papà è uscito per cercare non so più cosa, sai che ha sempre dormito pochissimo, e da lontano ha visto due ombre. Pensando che fossimo dei ladri si è messo a dire “Altolà, chi va là!”, sai con quel suo vocione da baritono. La sua voce ha svegliato il giardiniere, che è accorso ad aiutarlo e così io mi sono messa a urlare “Papà papà sono io!”. Lui ha pensato che fosse un grido di aiuto e con Vinicio si è messo a rincorrere il povero Ricky a più non posso. E io dietro a dire “No papà, è Ricky. Fermo, non fargli del male!”. Correvamo tutti e quattro come dei disperati: Ricky davanti, dietro Vinicio, poi papà, che oramai aveva capito, e infine io. Solo che Vinicio non poteva sentire la mia voce e così ha acchiappato Ricky; papà si è gettato su Vinicio e io su di loro... insomma eravamo una palla umana e tutti urlavano e nessuno capiva un accidente. Beh alla fine, papà si è alzato, si è ricomposto, si è sistemato il gilet, ha dato una pulita ai pantaloni, ha tolto una scarpa per levare un sassolino, l’ha ricalzata, poi ha guardato Ricky e ha detto: “Tu sei uno furbo. I furbi corrono veloce. Quando imparerai a bussare alle porte di casa e a chiedere permesso, vedrai che ti basterà camminare”.

CARLA – Oh mamma! Ma io questa non la sapevo.

SERENA – È stato il momento in cui ho capito di aver di fronte a me un uomo di grande classe e di grande saggezza.

CARLA – Chi, Ricky?

SERENA – Macché! Papà!

CARLA – Ma certo! Beh, ma allora la memoria di Cesare funziona. C’è sul copione questo episodio.

SERENA – Sì, la cosa triste è che papà ricorda i fatti, ma non riesce a capire gli effetti dei suoi desideri. Come i bambini.

CARLA – Invecchiando si diventa capricciosi. E prepotenti nel chiedere attenzioni.

SERENA – Prepotenti è una cosa, pazzi è un’altra questione.

CARLA – Beh, vai avanti gioia mia.

SERENA – No, qui tocca a Vinicio. Deve dire: “Ricordo di essere arrivato senza fiato”.

CARLA – Ah giusto. Poi tocca ancora a te.

SERENA – (*ripetendo con grande sforzo di memoria*) Sto parlando di te, papà mio. Dell’uomo che mi ha insegnato a vivere, che mi ha sempre consigliato di ragionare prima di agire, che mi ha spronato a vincere la pigrizia e a tentare ogni impresa che avessi a mente...

CARLA – No, cuore. Dice: “ogni impresa che avessi a cuore”.

SERENA – Ah giusto. ... a cuore. Finisce che mi impappino come Giovanni!

CARLA – Vi beccate come due pesci rossi nell’acquario. È pur sempre un amico di papà e dovresti cercare di essere più educata con lui.

SERENA – Proprio un bell’amico. Beh, vado avanti: che mi ha fatto capire l’importanza dello studio e della preparazione, la differenza tra possedere un oggetto e gustare un dono. Ecco, sono arrivata qui. Non la so più. Devo ancora finire di leggerla.

CARLA – Fin qui era tutto a posto.

SERENA – Tutto? Davvero?

CARLA – Sì. Ti mancano solo tre righe ed è fatta.

SERENA – Domani ci troviamo a provare tra di noi senza papà, giusto?

CARLA – Sì esatto.

SERENA – Grazie Carla. La prossima volta ti provo la tua parte.

CARLA – Oh, no, non preoccuparti. Me l’ha tagliata.

SERENA – È così?

CARLA – Sì, ha lasciato solo “Ave Maria gratia plena Dominus tecum”.

SERENA – E il resto della preghiera?

CARLA – Ah che ne so! Sarà volato in cielo!

BUIO

SCENA 6

Al buio entrano Teresa, Giulia, Carla, Camilla, Serena, Giovanni, Claudio, Vinicio e si sistemano ai loro posti. Tutti vestiti normalmente.

Silenzio.

Tutti guardano nel vuoto. Poi un bisbiglio arriva dalla panca di Teresa, Giulia e Carla.

Silenzio.

LUCE

CAMILLA – Possiamo iniziare.

SERENA – No cara mamma, non possiamo iniziare.

CAMILLA – E perché mai?

SERENA – Manca il prete.

GIOVANNI – E il morto.

CAMILLA – Cosa hai detto?

CLAUDIO – È morto?!

GIULIA – Oh Signore assistici!

GIOVANNI – Ma il morto oggi non viene, è una prova tra noi.

TERESA – No scusate, ma il morto non assiste?

GIOVANNI – Ma se è morto come fa ad assistere?

SERENA – Non è morto.

CLAUDIO – Oh porca putt...

CAMILLA – Insomma!

GIULIA – In un luogo sacro!

CLAUDIO – Scusate. Porca miseria, il prete è morto?!

Nessuno risponde.

CLAUDIO – Ma di cosa è morto?

SERENA – Non è morto.

CLAUDIO – Non è morto?

SERENA – No.

TERESA – No.

CAMILLA – No.

GIULIA – Ah meno male, se no ci toccava spiegare tutto da capo a un altro attore.

CLAUDIO – Ma scusate, se non è morto... chi è morto?

SERENA - Il morto. Ma siccome il morto non è morto, oggi non assisterà alla prova.

CAMILLA – Serena, basta! Finitela tutti quanti con questa parola orribile.

SERENA – Ha iniziato Giovanni.

GIOVANNI – La mia era una battuta.

SERENA – Di pessimo gusto.

GIULIA – Ma se il prete è vivo e vegeto, dove cavolo è?

TERESA – Sarà in ritardo.

SERENA – Vive e vegeta, oh poveretto che fine...

CLAUDIO – Va' che non ci casco più.

CARLA – Manca anche l'imbucato.

CAMILLA – Ah sì, Corinto.

SERENA – È incredibile. Ricordi il nome di Corinto.

GIOVANNI – Ma dove l'hanno pescato quel tipo assurdo?

CLAUDIO – È un attore, io lo conosco. L'ho visto a qualche provino, è forte. Gli rifilano sempre la parte del sociopatico.

SERENA – Magari c'è un motivo.

CAMILLA – Mentre aspettiamo il prete e l'imbucato, possiamo cominciare a ripetere.

GIULIA – Come ci vestiremo?

TERESA – Come la scorsa volta, no? Cesare non ha parlato di vestiti, solo di musica e di copione.

CARLA – Sì, infatti, i vestiti rimangono gli stessi. Siete d'accordo?

CAMILLA – Sì.

TERESA – Sì.

GIULIA – Sì.

GIOVANNI – Sì.

SERENA – Sì. Vinicio?

VINICIO – Shhhh signori, per favore (*facendo un cenno verso l'alto*).

Tutti scoppiano a ridere.

CLAUDIO – A me va bene tutto, tanto sono un mezzo busto.

CAMILLA - Le posizioni sono queste e noi entreremo sulla musica. Tecnico, puoi mandare la musica?

SERENA – Dovremmo uscire.

TERESA – Usciamo.

Tutti escono tranne Claudio.

MUSICA – IL TESTAMENTO DEL PORCO, Vincio Capossela - da 00:01:40.

Tutti rientrano e guardano Claudio increduli.

GIULIA – Ma che musica è?!

CAMILLA – Claudio, sei certo?

CLAUDIO – Sì, questa ho. E un'altra, sono due.

SERENA – Scusa, puoi rimetterla dall'inizio?

MUSICA – IL TESTAMENTO DEL PORCO, Vincio Capossela - da 00:01:40 a 00:02:12

Durante la musica, Serena comincia a ridere e contagia Claudio.

GIOVANNI – È ridicolo.

Silenzio.

GIOVANNI – Insomma, dai, è ridicolo. È peggiorato, Camilla.

CAMILLA – Può essere. Ma andiamo avanti. Una musica vale l'altra per entrare.

TERESA – Se qualcuno ci vede ci prende per matti.

CLAUDIO – Effettivamente non è che sembrate molto normali.

GIOVANNI – Tutti pazzi! Siamo noi i pazzi. Più di lui!

Silenzio. Tutti ammutoliscono e si fanno improvvisamente seri.

Entra Corinto.

CORINTO – Che facce da funerale. Cosa succede?

CAMILLA – Corinto sentiti libero di arrivare in ritardo senza avvisare.

CORINTO – Sì, scusate. Ho beccato coda. Hei Claudio, ciao. Ermanno?

SERENA – Il prete non c'è. Lo chiamiamo per favore?

CAMILLA – Sì, lo chiamo subito.

SERENA – Toccherebbe a lui.

CAMILLA – *(al cellulare)* Padre, mi sente? Pronto Padre, sono Camilla.

SERENA – *(ghignando)* Mamma, ma non è un prete vero!

CAMILLA – Sssh che non sento nulla. Padre, la celebrazione inizia e tocca a lei.

SERENA – Io me la sto facendo addosso...

CAMILLA – Ah, caspita. Mi dispiace molto. Va bene, mi raccomando, ci vediamo lunedì prossimo. *(riattaccando)* Il prete è stato chiamato d'urgenza dalla scuola di suo figlio.

SERENA – Ah, ah, ah.

CAMILLA – Si scusa, ma la sua ex moglie si è dimenticata di andare a prendere il bambino.

SERENA – Ma quindi, mamma, è un pastore.

CAMILLA – Un pastore? Non penso abbia bestiame. Perché?

SERENA – Mammina, un pastore protestante.

CAMILLA – Basta Serena! Stai zitta, mi mandi in confusione.

TERESA – Va beh, il prete non c'è. Cosa facciamo?

GIOVANNI – Direi di leggere in fretta le nostre parti e ci rivediamo lunedì per la prova con Cesare.

GIULIA – Direi di procedere.

CAMILLA – Inizio io. La dico fin dove la so. (*con un crescendo di inaspettata emozione*) Cesare. Mio caro, amato Cesare. L'uno accanto all'altra ci siamo sostenuti. E così è trascorsa una vita. Non riesco a esprimere quello che provo per te senza pronunciare la parola Noi. Perché ogni mio sentimento ha trovato casa nel tuo cuore... E ogni tuo dubbio è stato da me consolato in un caldo abbraccio.

Suona un cellulare.

GIULIA – (*al telefono*) Sì Giancarlo. Sono al funerale di Cesare. (*un tempo*) Sì, sì, sta bene. No, qui non c'è, sarà uscito. Se lo vedo, te lo saluto. A dopo. (*riattacca*) Scusate, era mio marito.

CAMILLA – Conosco una sola cosa: il profondo rispetto che ho nutrito verso di te, come uomo, come marito, come padre. (*accelerando*) E sul rispetto abbiamo costruito un regno che non morirà. Anche se ora mi chiedo come potrò calmare questo dolore che mi separa da te. (*sempre più veloce*) Fedele a te, fino alla fine dei tuoi giorni, so di averti meritata, di aver meritato il tuo amore. Fedele a te, fino alla fine”.

SERENA – Brava mamma. Parole sante.

TERESA – Il ritmo era troppo incalzante, Camilla.

CAMILLA – Sì, è vero, mi sono lasciata trasportare. Questo continuo ripetere il rituale della sua morte, insomma, è snervante e io sono stanca, non ne posso più. E poi vi prego di spegnere i cellulari!

SERENA – Va bene mamma, il tempo del lamento è finito. Tocca a me, ma ripeto solo la prima parte. (*con tono solenne*) Non passerà giorno senza che il tuo ricordo mi venga a trovare. No papà, non sto parlando del mio ultimo fidanzato, o di quel ragazzo di cui ero innamoratissima e che hai rincorso a perdifiato, con Vinicio, nel parco.

VINICIO – Ricordo di essere arrivato senza fiato. Signori io ho finito, vi saluto che ho da fare.

Vinicio esce.

SERENA – Sto parlando di te, papà mio. Dell'uomo che mi ha insegnato a vivere, che mi ha sempre consigliato di ragionare prima di agire, che mi ha spronato a vincere la pigrizia e a tentare ogni impresa che avessi a cuore... ecco basta io mi fermo. Mancano tre righe ma non le voglio dire adesso, non le so ancora bene.

CAMILLA – Va bene. Giulia, Carla e Teresa. Tocca a voi.

GIULIA, CARLA, TERESA – Ave Maria gratia plena Dominus tecum.

CAMILLA – E poi?

GIULIA, CARLA, TERESA – E poi basta.

CAMILLA – Tu Corinto?

CORINTO – (*ad alta voce a Teresa*) – Chi è morto?

TERESA – Cesare Anselmi. Lo conosceva?

CORINTO – (*addolorato*) Oh sì.

GIULIA – (*squadrandolo dalla testa ai piedi*) Davvero? E dove, se non sono indiscreta?

CORINTO – (*ad alta voce*) In montagna.

CLAUDIO - Qui c'è Vinicio che dice: "Shhhh signori, per favore".

CARLA – In montagna? Cesare odiava la montagna.

CORINTO – (*ad alta voce*) Al mare.

TERESA – Ma è sicuro di conoscerlo?

CORINTO – Oh sì, era un bravissimo tiratore. Finito.

CAMILLA – Bene, abbiamo terminato.

SERENA – No mamma, manca Giovanni.

CAMILLA – Oh, Giovanni. Hai studiato? La sai?

GIOVANNI – No. La leggo.

SERENA – Eh, certo...

GIOVANNI – (*leggendo in modo asettico*) Amico, fratello, compagno di avventure. Quando penso a te non so come definirti. La tua benevolenza mi ha portato sui più alti gradini della società, ma quello che mi hai donato è più di un posto di lavoro. È una famiglia. Mi hai aperto le porte di casa tua e io ti sono sempre stato grato. Aspettate che ho perso il filo... Mai un mio gesto ha tradito la tua fiducia, perché il rispetto che provo verso di te è pari a quello verso un fratello di sangue. La nostra amicizia è stata per me un patto di ... di... ah sì deferenza e riconoscenza. Ti ammiro per quello che hai costruito, ma ti sono soprattutto grato per aver fatto di me un uomo migliore.

SERENA – Dio che vomito.

CAMILLA – Devi dire davvero quelle parole?

GIOVANNI – Sì, perché?

CAMILLA – E le leggerai in quel modo?

GIOVANNI – Ma no, va beh, ci metto un po' di pathos, va bene?

SERENA – Oltre al pathos, che non mi riesce difficile credere che saprai esprimere con la tua bella faccia, vedi di imparare anche la parola “deferenza”. Te la sillabo: de-fe-ren-za. Segnala sulla lavagnetta e ripetila cento volte tutte le mattine, insieme alle preghiere. Da, tutti insieme: de -

CLAUDIO, CORINTO, TERESA, GIULIA – fe-ren-za.

GIOVANNI – Grazie Serena, non mi scorderò la tua lezioncina.

CAMILLA – Io ne ho abbastanza.

CLAUDIO – Qui parte la musica e poi c'è scritto che sulla musica il prete dà la benedizione finale e viene chiusa la bara. E tanti saluti.

CAMILLA – Ma insomma!

CLAUDIO – Intendevo che finisce tutto.

CAMILLA – Bene, potete andare. Ci vediamo lunedì prossimo. Alle ore 18 inizia la funzione. Potete cambiarvi nel tinello. Lascio trucchi per tutti. Giulia, se puoi fare l'orlo ai pantaloni di Cesare mi fai un favore. Fatteli dare da Ilario. Vi saluto e buona serata a tutti.

BUIO

Tutti escono tranne Camilla, che rimane seduta in un angolo nascosto della stanza.

SCENA 7

LUCE

MUSICA Camille Saint-Saëns - Danse Macabre

Entra Ilario, ritira i bicchieri dal tavolino riponendoli su un vassoio, poi sprimaccia il cuscino della bara, estrae dalle tasche un lucido per legno e con un panno lucida la bara.

MUSICA Camille Saint-Saëns - Danse Macabre – *sfumare a zero*

ILARIO – Oh buonasera signora, mi perdoni, non l’avevo vista. Tolgo subito il disturbo.

CAMILLA – Come sta?

ILARIO – Oh, bene grazie. Lei è molto gentile. Solo un po’ male alla spalla (*si tocca la spalla*), ma nulla di che. Passerà.

CAMILLA – Ah.

ILARIO – La lascio in pace.

CAMILLA – È molto imbarazzante ma... lei ha creduto più probabile che io chiedessi notizie della sua salute piuttosto che di quella di mio marito.

ILARIO – Non credo di capire.

CAMILLA – Nulla, era solo un pensiero. E invece, mio marito come sta?

ILARIO – Gliel’ho appena detto. Ha solo un po’ male alla spalla. Per il resto è sano come un pesce.

CAMILLA – Oh, capisco. E lei come sta?

ILARIO – Signora, quando si hanno 25 anni come vuole che si stia?!

CAMILLA – Lei ha 25 anni?! Oh, li porta proprio bene!

ILARIO – Sì, compiuti a febbraio. Era il 16 febbraio di 25 anni fa quando dava alla luce Serena. Ho ancora buona memoria.

CAMILLA – (*un tempo*) Beh... quindi... tutti bene.

ILARIO – Sì. Tutti.

CAMILLA – E Ilario?

ILARIO – Ilario sta. Sempre. Bene o male non importa. Lui sta.

BUIO

MUSICA Camille Saint-Saëns - Danse Macabre – ripresa da 00:02:55

Camilla e Ilario escono.

SCENA 8

LUCE FIOCA

Entra Serena e cammina su e giù per la stanza per almeno 30 secondi.

MUSICA – DANSE MACABRE, Camille Saint-Saëns – *abbassare*

SERENA – Sto parlando di te, papà mio. Dell'uomo che mi ha insegnato a vivere, che mi ha sempre consigliato di ragionare prima di agire, che mi ha spronato a vincere la pigrizia e a tentare ogni impresa che avessi a cuore... Sto parlando di te, papà mio. Dell'uomo che mi ha insegnato a vivere, che mi ha sempre consigliato di ragionare prima di agire, che mi ha spronato a vincere la pigrizia e a tentare ogni impresa che avessi a cuore... Sto parlando di te, papà mio. Dell'uomo che mi ha insegnato a vivere, che mi ha sempre consigliato di ragionare prima di agire, che mi ha spronato a vincere la pigrizia e a tentare ogni impresa che avessi a cuore.

Entra Carla.

MUSICA – DANSE MACABRE, Camille Saint-Saëns - *fine*

CARLA – Tesoro sei qua! Ti ho cercata per tutta la casa. C'è Cesare?

SERENA – No, non c'è nessuno. Mi sono messa qui per trovare un po' di concentrazione.

CARLA – Ti posso dare una mano? Ti provo l'ultimo pezzo?

SERENA – No! No, non lo so ancora.

CARLA – E allora ripartiamo dall'inizio.

SERENA - Non passerà giorno senza che il tuo ricordo mi venga a trovare. No papà, non sto parlando del mio ultimo fidanzato, o di quel ragazzo di cui ero innamoratissima e che hai rincorso a perdifiato, con Vinicio, nel parco... No, basta, sono stanca.

CARLA – Quell'episodio del tuo ex fidanzatino è davvero una chicca. E quelle parole che ha detto Cesare...

SERENA – (*imitandolo*) “Tu sei uno furbo. I furbi corrono veloce. Quando imparerai a bussare alle porte di casa e a chiedere permesso, vedrai che ti basterà camminare”.

CARLA – Tuo padre era un uomo eccezionale.

SERENA – Ma come “era”. Papà non è morto!

CARLA – Oh cielo, perdonami. Dopo un mese di funerali... questa continua ripetizione... mi credi che è come se avessi già elaborato e superato il lutto?

SERENA – Ma quindi quando morirà per davvero non lo piangerà nessuno?! Non lo piangerai neppure tu? (*in un crescendo di disperazione*) Oh no Carla, ti prego. Lui è ancora tra noi. Anche se è pazzo è vivo, è tra noi (*gettandosi alle ginocchia di Carla*) Carla ti prego! Non farlo morire, non farlo morire!

CARLA – Oh tesoro mio, no, no, no.

SERENA – Tu non capisci Carla, che non rimarremo che io e te a piangerlo davvero? Non ho che te, Carla! Non farlo morire, te ne prego!

CARLA – Scusami tanto Serena, è solo l'effetto di queste continue prove, sempre uguali. All'inizio mi colpivano, ricordo che mentre fingevo di pregare piangevo davvero, era una situazione paradossale, ma dopo un mese non lo so... è scattato qualcosa dentro di me e non riesco più a capire se sto rivivendo ogni volta una scena del passato. (*un tempo*) lo ho già pianto per lui. Come farò a piangerlo di nuovo...

SERENA – Forse lui non vuole, ecco sì! Lui ci fa piangere prima perché non vuole che al suo funerale si pianga davvero. Vuole che il suo ultimo saluto sia una festa. Vuole chiudere il cerchio adesso per poi... non lo so... lo non capisco Carla. Ci rinuncio.

CARLA – Oppure vuole farci elaborare il lutto perché riconosce che la sua pazzia è come una morte. Dentro di sé sembra che sappia che è già morto.

SERENA – No, lui è vivo Carla. E si sente vivo, ne sono sicura. Dici che era un uomo eccezionale, ma lo è ancora, anche nella sua pazzia! Solo un uomo eccezionale potrebbe inventarsi tutta questa cosa.

CARLA – Serena, adesso calmati va bene? (*un tempo*) Guarda come ti sta bene questo nastro. Ti dona, sai, questo colore?

SERENA – Oh Carla, io mi sento così sola. Adesso che papà è così io non ho più chi badi a me. A parte te, intendo.

CARLA – Non dire queste cose. Papà è di là e a te pensa sempre. E poi c'è anche la tua mamma che...

SERENA – Lascia stare la mamma. Io non ho una mamma.

CARLA – Perché sei così stizzosa con tua madre? Non riesci a essere più accomodante? La stuzzichi sempre, la metti in difficoltà.

SERENA – Io la odio la mamma. La odio. La odio!

CARLA – Serena!

SERENA – La odio e tu non capisci, non puoi capire, vattene e lasciami in pace.

CARLA – Serena...

SERENA – Vai via Carla, lasciami qui vicino alla bara di papà.

CARLA – Serena. Io ora me ne vado. Ma quando vuoi, in qualunque momento, sappi che mi puoi venire a cercare.

SERENA – Grazie, Carla.

BUIO

Serena esce.

SCENA 9

LUCE FIOCA

Entra Cesare in pigiama seguito da Ilario.

CESARE – E anche oggi, abbiamo fatto la giornata.

ILARIO – È proprio così signore.

CESARE – Quanto manca a lunedì?

ILARIO – Quattro giorni.

CESARE – Tra quattro giorni devo essere lavato, profumato, inamidato.

ILARIO – Ha un appuntamento signore?

CESARE – Sì. Con la morte.

ILARIO – Ne è sicuro?

CESARE – È l'unica cosa di cui sono sicuro.

ILARIO – Le sue medicine, signore.

CESARE – Grazie, Ilario.

ILARIO – Lei pensa sempre alla morte.

CESARE – È divertente.

ILARIO – Se lo dice lei mi fido.

CESARE – Sai perché tu non sei sul copione?

ILARIO – No, signore.

CESARE – Perché non sarebbe divertente.

ILARIO – Io non sono un attore.

CESARE – Proprio così. Non sai recitare una parte. Tu sei.

ILARIO – Io sono Ilario.

CESARE – Tu sei Ilario. Eri Ilario e sei Ilario.

ILARIO – Sì, signore.

CESARE – Gli altri sono altro.

ILARIO – Non capisco, signore.

CESARE – Gli altri devono recitare per essere.

ILARIO – Io non la seguo.

CESARE – Non ha importanza.

ILARIO – Domani viene il dottore.

CESARE – Sono molto malato, Ilario.

ILARIO – Sì signore, lo so.

CESARE – Come sta la mia piccola Serena?

ILARIO – Bene. Fa i compiti.

CESARE – Bene.

ILARIO – E studia tanto.

CESARE – Lei ha quel peso...

ILARIO – Quale peso, signore? È in forma.

CESARE – Ha come del peso... Ma lo deve restituire.

ILARIO – A chi?

CESARE – È la mia speranza. La mia unica speranza.

ILARIO – Che lo restituisca?

CESARE – Sì.

ILARIO – Vuole un'altra coperta, signore?

CESARE – No Ilario, aiutami a rimboccare questa, è sufficiente.

ILARIO – Se non ha bisogno di altro, la lascio da solo.

CESARE – Sì, una cosa, Ilario.

ILARIO – Dica, signore.

CESARE – Salutami, Ilario.

ILARIO – Buenanotte, signor Cesare.

LUCE DECRESCENDO FINO A BUIO

SCENA 10

MUSICA Camille Saint-Saëns - Danse Macabre – da 00:04:42 a 00:05:24

LUCE IN CRESCENDO FINO A PIENA

Sul crescendo della luce, Cesare si alza dal letto ed esce.

Entra Camilla e comincia a camminare su e giù per la stanza bisbigliando la parte. Poi si siede impaziente. Si alza, guarda la bara e si risiede.

Entra Giovanni.

GIOVANNI – Camilla! Sono in ritardo, lo so. Dammi un bacio.

Camilla lo bacia.

CAMILLA – Come stai?

GIOVANNI – Bene. Ma non potevamo provare in ufficio? C’era bisogno di venire qui?

CAMILLA – “Qui” è la stanza di Cesare. E ci concentriamo meglio.

GIOVANNI – Va bene, come vuoi?

CAMILLA – L’hai studiata?

GIOVANNI – Sì.

CAMILLA – E l’hai ripetuta?

GIOVANNI – Sì.

CAMILLA – E...?

GIOVANNI – E cosa?

CAMILLA – E come ti sembra?

GIOVANNI – Come mi deve sembrare? Spero vada bene, così finiamo tutte queste prove. Se Cesare sarà soddisfatto, chiudiamo un capitolo.

CAMILLA – Ah, pensi così?

GIOVANNI – Sì, e cosa dovrei pensare?

CAMILLA – Non lo so. Quante volte l’hai ripetuta?

GIOVANNI – Tre, quattro, non lo so. Forse cinque. Ma che differenza fa? La so a memoria e basta.

CAMILLA – E ripetendola cosa hai pensato?

GIOVANNI – Che c'è una parola che non mi entra proprio nel cervello. Sarà forse il suono.

CAMILLA – E che parola è?

GIOVANNI – Deferenza. Sì, lo so a cosa stai pensando. È la stessa che tua figlia ha sillabato.

CAMILLA – Deferenza significa rispetto.

GIOVANNI – Deve essere quella f dopo la d... mi si incarta la lingua.

CAMILLA – Rispetto verso la lunga amicizia con Cesare.

GIOVANNI – No, forse è la f prima di quella z...

CAMILLA – Forse non riesci a dirla.

GIOVANNI – Esatto, non riesco a dirla. Mi viene deficienza. Strano, no?

CAMILLA – No.

GOVANNI – Sarà. Bene dai, ripeto prima io e poi tu, poi scappo che ho un pranzo di lavoro con l'ingegnere.

CAMILLA – Come desideri.

GIOVANNI – Amico, fratello, compagno di una vita. Quando penso a te non so scegliere come definirti. La tua benevolenza mi ha portato sui più alti gradini della società, ma quello che mi hai donato è molto più di un posto di lavoro. È una famiglia. Mi hai aperto le porte di casa tua e io ti sono sempre stato grato. Mai un mio gesto ha tradito la tua fiducia, perché il rispetto che provo verso di te è pari a quello verso un fratello di sangue. La nostra amicizia è stata per me un patto di (*controllando l'emissione del suono*) deferenza e riconoscenza. Ti ammiro per quello che hai costruito, ma ti sono soprattutto grato per la fiducia, che mi ha reso un uomo migliore.

CAMILLA – Sei riuscito a dire deferenza.

GIOVANNI – (*vantandosi*) Hai visto? Sono bravissimo (*baciandola*) Sono praticamente un genio, non ho sbagliato una parola, di la verità!

CAMILLA – Nulla.

GIOVANNI – E allora dammi un altro bacio.

CAMILLA – Ti prego, Giovanni! Andiamo avanti.

GIOVANNI – Sì, andiamo avanti. Tocca a te. Passami il copione.

CAMILLA – Grazie Padre. Cesare. Cesare. Mio caro, amato Cesare. L'uno accanto all'altra ci siamo sostenuti. E così è trascorsa una vita. Non riesco a esprimere quello che provo per te senza pronunciare la parola Noi. Perché ogni mio sentimento ha trovato casa nel tuo cuore. E ogni tuo dubbio è stato da me consolato in un caldo abbraccio. Conosco una sola cosa: il profondo rispetto che ho nutrito verso di te, come uomo, come marito, come padre. E sul rispetto abbiamo costruito un regno che non morirà. Anche se ora mi chiedo come potrò calmare questo dolore che mi separa da te. Fedele a te, fino alla fine dei tuoi giorni, so di averti meritata... No scusa ma non ce la faccio.

GIOVANNI – Dai, mancava pochissimo.

CAMILLA – Questo continuo reiterare la sua morte, questo lutto quotidiano... all'inizio mi sembrava vero, poi questa finta verità è diventata un'abitudine, e ha perso il senso.

GIOVANNI – Ma dai, si sa che è tutta una finzione.

CAMILLA – Ma cosa importa se è finzione o verità. Che differenza fa?! Mi ero abituata all'idea che fosse morto, e a tavola, a cena, ogni tanto mi chiedevo come facessi a cenare con un morto. Poi l'abitudine si è spezzata. E ora, complici queste nuove parole... ogni tanto, come un lampo, mentre ripeto la parte mi rendo conto, improvvisamente, come se lo scoprissi per la prima volta, che lui è vivo. E io non riesco a... Insomma, ho perso il controllo.

GIOVANNI – Mancava ancora “di aver meritato il tuo amore. Fedele a te, fino alla fine”. Che ci voleva?

CAMILLA – Oh Giovanni, ma come posso pronunciare quelle parole?

GIOVANNI – Camilla, senti, calmati. La parte la sai, e riuscirai a dirla. Se poi vuoi piangere piangi, che problema c'è? Anzi, ci sta anche bene.

CAMILLA – A te sembra facile. Anzi, per te è facile. Ma tu non ti fai dei problemi a pronunciare le parole deferenza, fiducia, famiglia... Non hai davvero la minima esitazione, un po' di coscienza...

GIOVANNI – Perché?

CAMILLA – Ma con quale coraggio, sulla sua tomba, pronuncerai queste parole, dopo che hai tradito la sua fiducia.

GIOVANNI – Abbiamo tradito la sua fiducia. E no Camilla, adesso non tirarti indietro. Siamo in due ad aver tradito la sua fiducia. È con te che ho una relazione.

CAMILLA – E va bene, sì, e allora? Siamo in due. Ma io a differenza tua non ci riesco... “fedele a te, so di averti meritata”... È lui che me lo fa dire.

GIOVANNI – Sì, Camilla, è il copione.

CAMILLA – Sai qual è la cosa più agghiacciante, Giovanni? Se non avesse scritto lui quel copione, io quelle parole, il giorno della sua morte, le avrei pronunciate spontaneamente, senza accorgermene. Mi sarebbero venute con naturalezza: bugie sgorgate da una finzione che per me era verità. (*un tempo*) E invece... come potrò dirle?

GIOVANNI – (*ridendo*) Ma tu credi davvero che il giorno che morirà sul serio noi faremo il funerale così come lo ha voluto lui?

CAMILLA – Ma certo! Oppure... non lo so, ma che importanza ha?

GIOVANNI – Ma Camilla, dai. Piantala. Cesare è diventato... scusa la parola, lo so che non ti piace, ma è diventato pazzo. E ci costringe a fare questa recita. Facciamola bene e vissero tutti felici e contenti.

CAMILLA – Sei un muro di gomma.

GIOVANNI – Come?

CAMILLA – Ti rimbalza tutto addosso.

GIOVANNI – Sono dieci anni che abbiamo una relazione alle spalle di Cesare e adesso, solo per questa buffonata da tre soldi ti fai tutte queste menate?

CAMILLA – Sì Giovanni. Perché ripetere, e ripetere, e ripetere che sono stata fedele, rende attuale il suo contrario. Rende attuale il mio comportamento. Anzi, ti dirò di più, è come se lo vedessi per la prima volta. Lo sto scoprendo ora. E inorridisco.

GIOVANNI – Dai Camilla (*le dà un bacio*). Sei stanca, e questa storia è assurda. Credimi, quando sarà finita passerà tutto.

CAMILLA – Finita cosa? La recita o la sua vita? Giovanni, cosa intendevi?

GIOVANNI – La recita.

CAMILLA – Non è vero. Intendevi la vita di Cesare.

GIOVANNI – Ma cosa dici, Camilla. Non lo so, dio che confusione... mi sembrava un po' la stessa cosa.

CAMILLA – Ma Giovanni!

GIOVANNI – L’hai detto tu che continuare a ripetere il suo funerale porta a pensare che sia morto davvero! La smetti di rimproverarmi per cose che pensi e che fai anche tu?

CAMILLA – Eh va bene, sì, hai ragione.

GIOVANNI – *(le dà un bacio)* Promettimi una cosa. Che quando avremo fatto la perfetta prova di funerale, ci dimenticheremo di tutta questa storia.

CAMILLA – Sì, forse sarà un bene.

GIOVANNI – Ciao dolcezza, devo scappare *(si avvia)*

CAMILLA – Giovanni aspetta! Tu capisci quello che dico, vero?

GIOVANNI – Sì. Che forse sarà un bene. Ci sento. Scusa, devo andare, mi hai fatto accumulare un ritardo mostruoso.

Giovanni esce.

BUIO

Camilla esce.

SCENA 11

LUCE

MUSICA – DANZA MACABRA, Vinicio Capossela – da 00:00:00 fino a 00:02:52

Entra Cesare. Si veste di tutto punto. Si sciacqua il viso nel catino, si asciuga il volto, si mette l'acqua di colonia, si pettina, si sistema nella bara e dorme.

MUSICA – DANZA MACABRA, Vinicio Capossela, sfumare a zero

Entra Serena e si accerta che il padre stia dormendo.

SERENA – Dell'uomo che mi ha insegnato a vivere, che mi ha sempre consigliato di ragionare prima di agire, che mi ha spronato a vincere la pigrizia e a tentare ogni impresa che avessi a cuore. *(un tempo)* Papà, la verità ha sempre mosso le mie parole. *(in un progressivo crollo emotivo)* Non ti ho mai mentito papà, né ti ho mai ingannato. Quell'amore che ti porto è l'amore limpido che ogni giorno risorge.

Serena si abbandona, per terra, di fianco alla bara.

MUSICA - Mon Cœur S'ouvre à Ta Voix, Camille Saint – Saens

SERENA – Papà... papà mio. Perché mi torturi così? Perché? Io non posso, non posso pronunciare queste parole. Fatico persino a impararle. E vorrei che tu adesso tornassi in te, e mi sorridessi come facevi tutte le mattine, quando mi passavi una carezza sulla guancia, mi guardavi e mi chiedevi: "Come stai, Serena?". *(un tempo)* Da quando la pazzia si è impossessata della tua mente, io mi sento sola. E mi sento in colpa a sentirmi così, perché tu non sei morto papà, sei vivo. Vuoi sapere l'assurdità? Ogni giorno, per un mese, non vedevo l'ora che arrivasse l'ora delle prove del tuo funerale, perché sapevo che lì si esprimeva la tua volontà, ed era un modo per sentirti vivo in mezzo a noi. Mi viene da ridere, sai? Per sentirti vivo dovevo fingere di essere al tuo funerale... Poi questa magia si è rotta.

Ora è tutto diverso. Questo copione parla di me, e non di te. Ripetere la nuova parte mi obbliga a fare i conti con la tua morte. Questo pensiero mi getta nella disperazione. Perché non è vero papà, non è vero che ti ho sempre detto la verità. Io ti ho mentito, tutti i giorni da dieci anni a questa parte. Ti ho nascosto una verità terribile. Che la mamma ama un altro uomo e si diverte alle tue spalle. Quell'uomo è Giovanni. Giovanni non ti è amico fedele, non ti è stato riconoscente. Purtroppo la tua benevolenza non ne ha fatto una persona migliore. A volte pensiamo che essere generosi di cuore ripaghi di ogni sforzo, ma non è così. Mamma non è fedele e Giovanni non ti è amico. Si divertono a casa tua, con i tuoi soldi, in mezzo a tutte le

cose che hai voluto e costruito tu. Io li odio papà, perché so come ami la mamma, e come vuoi bene a Giovanni. Non se lo meritano. Questa è la verità. Questa è la verità!

Ma come potevo, come avrei potuto distruggere gli ultimi anni della tua vita, come avrei potuto farmi carico del tuo dolore? È una responsabilità troppo grande. Sono dieci anni che combatto con questo mostro. Ho dentro un peso di cui non riesco a liberarmi. E adesso, con questo nuovo copione, lo sento rinascere più vivo che mai, e mi sembra di implodere. Questo copione parla di me, non parla di te. E a forza di ripetere sto diventando pazza pure io.

Perché mi torturi così, papà mio? Perché? Sembra che lo fai apposta. Ma io non ho la soluzione, ho solo il dolore. Ti prego papà, se puoi sentirmi, dammi tu una soluzione. Prima che tu te ne vada. Perché se muori, papà, se muori davvero, come potrò portarmi dentro questo peso, per tutta la vita?

Serena si alza ed esce a destra.

SCENA 12

Entra Camilla, facendo un passaggio da sinistra a destra.

Entra Giovanni da sinistra e la sorprende passare.

GIOVANNI – Camilla!

CAMILLA – Dimmi Giovanni, stiamo andando a pranzo.

GIOVANNI – Mi sono informato per te. Puoi presentare quella dichiarazione di interdizione e faranno solo un paio di verifiche. I testimoni ci sono, del resto basterebbe raccontare quello che Cesare ci fa fare ogni giorno...

CAMILLA – Come dici?

GIOVANNI – Una volta che sarà dichiarato pazzo, sarà facilissimo trasferire le quote societarie a te, e se vuoi a Serena. Per Serena nomineremo un tutore...

CAMILLA – Un tutore?

GIOVANNI – E insieme potremo guidare la società senza bisogno di tutte quelle deleghe che sono necessarie adesso per mandare avanti l'attività. La tua firma varrà come l'editto di un imperatore e non ci preoccuperemo più della volontà di Cesare.

CAMILLA – Un imperatore?

GIOVANNI – Non saremo più costretti a dire Sì a ogni suo sospiro. Potremo continuare a fare le prove, ma magari una volta alla settimana se ti fa felice, ma potremo anche provare a dirgli che è pazzo, a farlo ragionare.

CAMILLA – Un pazzo?

GIOVANNI – E finalmente saremo liberi. Ho fatto di più. Ecco le carte.

CAMILLA – Le carte?

GIOVANNI – Camilla. Torna in te. Qui le carte, e la nostra libertà. Cesare rimarrà caro nella nostra memoria. Ma potremo andare avanti senza di lui.

CAMILLA – Vattene.

GIOVANNI – Pensaci. Non possiamo andare avanti così.

CAMILLA – Lasciami sola. Ha ragione Serena. Tu non ce la fai.

GIOVANNI – Sì, ha ragione Serena. Non ce la faccio. A pensare che dubiti di noi due, non puoi dubitare di me, di un uomo dietro al quale hai speso gli ultimi dieci anni della tua vita. Mi sbaglio?

CAMILLA – Come sei convincente.

GIOVANNI – Dai Camilla, lo so che è un momento difficile ma dopo la tempesta torna il sereno.

CAMILLA – Amen.

GIOVANNI – Vado. Pensaci (*si avvia*).

CAMILLA – Ah, Giovanni! Non dimenticare le carte.

GIOVANNI – (*afferrando le carte*) Te le lascio nel tinello. Non c'è fretta (*fa l'occholino*).

Giovanni esce.

BUIO

Camilla esce.

SCENA 13

LUCE

Entra Camilla da sinistra e dirà le battute percorrendo lo spazio in senso longitudinale, rimanendo nella parte sinistra del palco.

CAMILLA – *(ripetendo fino all'ingresso di Serena)* Fedele, ti ho meritata.

Entra Serena da destra e dirà le battute percorrendo lo spazio in senso longitudinale, rimanendo nella parte destra del palco.

SERENA – Non ti ho mai mentito, papà.

Entrambe percorrono lo spazio ripetendo le battute sopra indicate per altri 7 secondi.

CAMILLA – *(fermandosi)* Ma cosa importa se è finzione o verità?

SERENA – *(fermandosi)* Non farlo morire, ti prego, non farlo morire!

Entrambe riprendono a percorrere lo spazio pronunciando le battute sopra indicate.

Entra Giovanni e si posiziona al centro del palco percorrendo lo spazio tra Camilla e Serena in senso orizzontale.

GIOVANNI – Deferenza, deferenza, deferenza, deferenza.

Tutti e tre si fermano.

SERENA – La ripetizione sveste le cose di significato. E quando qualcosa cambia, ne restituisce il senso.

CAMILLA – È come se lo vedessi per la prima volta.

GIOVANNI – La smetti di rimproverarmi per cose che pensi e che fai anche tu?

SERENA – Sembra lo faccia apposta: ogni volta trova un pretesto per farci ripetere la parte.

CAMILLA – Lo sto scoprendo ora. E inorridisco.

SERENA – Ripetere è come andare alla sorgente.

Tutti e tre riprendono a camminare senza parlare.

CESARE *(voce microfona, da fuori)* – Qualcosa che funzioni, che rappresenti tutto il mio mondo. Voglio che si compia come... un miracolo.

ILARIO (*voce microfonata, da fuori*) – Un miracolo sarebbe, quel giorno, poter leggere nelle teste e nei cuori dei propri cari.

CESARE (*voce microfonata, da fuori*) – Solo un pazzo potrebbe crederlo possibile.

BUIO

Tutti escono.

SCENA 14

LUCE

MUSICA – IL TESTAMENTO DEL PORCO, Vinicio Capossela - da 00:01:40 fino a 00:02:12

Entrano Carla, Giulia, Teresa, Claudio, Vinicio con una corona di fiori e si siedono.

Entrano Giovanni, Serena, Camilla e si siedono

Pianto di Camilla, molto sommesso.

TERESA, GIULIA, CARLA – *(con cantilena, fino all'ingresso di Ermanno)* Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum.

Entra Ermanno, verifica che ci sia Cesare. Dà una benedizione al corpo, poi apre il breviario.

Tutti in piedi.

Ermanno fa cenno ai presenti di sedersi ai propri posti.

ERMANNNO – Fratelli e sorelle, siamo qui riuniti per dare l'ultimo saluto al nostro caro fratello Cesare Anselmi.

Tutti sospirano, alcuni gemendo.

ERMANNNO – Spogliato dello sua veste terrena, Cesare si accinge ad abbracciare la luce dell'eternità.

Tutti sospirano, alcuni gemendo.

ERMANNNO – Qui presenti, a dare l'estremo saluto, la fedele moglie Camilla Conforti.

TERESA, GIULIA, CARLA – Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum.

ERMANNNO – L'amata figlia Serena.

TERESA, GIULIA, CARLA – Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum.

ERMANNNO – Il socio e amico Giovanni Pagani.

TERESA, GIULIA, CARLA – Ave, Maria, grátia plena, Dóminus tecum.

ERMANNNO – La sorella Teresa Anselmi, che ora unisce la sua preghiera a quella delle donne che lo hanno sempre circondato di affetto: l'abile sarta di famiglia, Giulia, e la

vicina di casa, Carla, che senza stupore di alcuno potrebbe portare accanto al proprio nome il cognome Anselmi.

Ermanno fa un cenno a Claudio che fa partire la musica

MUSICA – IL TESTAMENTO DEL PORCO, Vinicio Capossela - da 00:04:18 fino a 00:04:46

Ermanno fa ciondolare l'aspersorio. Vinicio sistema una corona di fiori vicino alla bara.

Entra Corinto, imbucato. Vestito con pantaloncini corti, maglietta, scarpe da tennis e cappellino. Si accomoda dove trova posto.

CORINTO – *(ad alta voce a Teresa)* – Chi è morto?

TERESA – Cesare Anselmi. Lo conosceva?

CORINTO – *(addolorato)* Oh sì.

GIULIA – *(squadrandolo dalla testa ai piedi)* Davvero? E dove, se non sono indiscreta?

CORINTO – *(ad alta voce)* In montagna.

VINICIO – Shhhh signori, per favore *(facendo un cenno verso l'alto)*

CARLA – In montagna? Cesare odiava la montagna.

CORINTO – *(ad alta voce)* Al mare.

TERESA – Ma è sicuro di conoscerlo?

CORINTO – Oh sì, era un bravissimo tiratore.

ERMANNIO – E ora, prima di iniziare la sacra funzione, lascio spazio alle vostre parole. Che siano di conforto per tutti in questo tragico e inaspettato commiato.

Camilla si alza in piedi.

CAMILLA – Grazie Padre. Cesare. Mio caro, amato Cesare. L'uno accanto all'altra ci siamo sostenuti. E così è trascorsa una vita. Non riesco a esprimere quello che provo per te senza pronunciare la parola Noi. Perché ogni mio sentimento ha trovato casa nel tuo cuore. E ogni tuo dubbio è stato da me consolato in un caldo abbraccio. Conosco una sola cosa: il profondo rispetto che ho nutrito verso di te, come uomo, come marito, come padre. *(il respiro si fa affannoso, le parole escono a fatica)* E sul rispetto abbiamo costruito un regno che non morirà. Anche se ora mi chiedo come potrò calmare questo dolore che mi separa da te. Fedele a te, fino alla fine dei tuoi giorni... no basta, basta, basta! Al diavolo queste maledette prove!

TERESA – Ma Camilla, cosa ti prende?!

SERENA – Non riesci a ripeterlo, mamma? Cosa c'è che non va? Per caso la parola "fedele" ti suona nuova?

CAMILLA – Serena! Ma cosa stai dicendo? Ho solo perso il controllo.

GIOVANNI – Serena, per favore.

SERENA – So io perché non riesci a dire quella parola!

CARLA – Serena, cosa succede?

CAMILLA – Serena taci!

SERENA – E adesso lo dico a tutti, e anche a papà, che è lì che ci ascolta.

CAMILLA – Riprendo da capo: Grazie Padre. Cesare. Mio caro, amato Cesare. L'uno accanto all'altra...

SERENA – Non riesci perché non è vera, ecco perché. Ti vergogni di guardare in faccia la finzione che finora sei riuscita a nascondere, tutto il fango che con le tue bugie hai gettato addosso a papà e a me.

CAMILLA – ... ci siamo sostenuti. E così è trascorsa una vita. Non riesco a esprimere quello che provo per te...

SERENA – Ma adesso non ce la fai più, perché dirlo, qui, ti mette di fronte alla tua spregevolezza.

CAMILLA – ... senza pronunciare la parola Noi. Perché ogni mio sentimento ha trovato casa nel tuo cuore. E ogni tuo dubbio è stato da me consolato in un caldo abbraccio.

SERENA – Sono dieci anni che mi tengo dentro questo peso.

CAMILLA – Conosco una sola cosa: il profondo rispetto che ho nutrito verso di te, come uomo, come marito, come padre.

SERENA – E adesso basta, mamma. Ma guardati, sei patetica.

CAMILLA – E sul rispetto abbiamo costruito un regno che non morirà.

SERENA – E anche tu, Giovanni, mi fai vomitare!

CAMILLA – Anche se ora mi chiedo come potrò calmare questo dolore che mi separa da te.

SERENA – Sei ridicola a portare il lutto di papà, quando sono dieci anni che te la fai con Giovanni!

CLAUDIO – *(cercando sul copione)* Non capisco più dove siamo.

CAMILLA – Fedele a te, fino alla fine dei tuoi giorni, so di averti meritata, di aver meritato il tuo amore.

SERENA – Sono dieci anni che mi porto dentro questo peso. Papà, perdonami, io non sono stata sincera con te! Perdonami!

CAMILLA - Fedele a te, fino alla fine.

Un attimo di silenzio.

GIOVANNI – Camilla...

CAMILLA – Tu stai zitto!

CAMILLA – E tu, Serena, sei solo una viziata! Viziata da tuo padre, che ti ha imbevuto di grandi principi. Ma cosa credi, di salvare l'umanità? Ti è mai mancato nulla, per caso?

SERENA – Sì mamma, mi è mancata l'onestà, mi è mancata... la famiglia *(scoppia a piangere)*.

CAMILLA – C'era bisogno di fare questa ridicola piazzata davanti a tutti? Al funerale di tuo padre, ma non ti vergogni? Non si poteva parlarne in privato? *(un lungo silenzio)* Del resto, oramai, come posso negarlo.... E va bene, è la verità. Beh, che avete tutti da guardarmi, siete tutti santi per caso? Avete le stigmate e il petto ferito? Sono l'unica, qui, che può dire di aver commesso un errore in vita sua?

GIOVANNI – Un errore?

CAMILLA – Sì, un errore. E l'ho capito troppo tardi, da una settimana soltanto.

GIOVANNI – Eh no, così è troppo comodo, Camilla.

CAMILLA – Ma guardatelo, l'amicone di Cesare finalmente si mostra per quello che è!

GIOVANNI – Per quello che siamo, Camilla.

CAMILLA – No, Giovanni. Io avevo deciso di lasciarti. Questo copione mi ha fatto riflettere e mi ha permesso, finalmente, di vedere quello che sei davvero. Una persona senza alcuno scrupolo e con pochissima coscienza. Io ne conservo un briciolo, e con quel briciolo voglio cambiare il mio sguardo sul mondo.

GIOVANNI – Ah, certo, adesso la colpa è solo mia. E tu ti salvi il tuo bel culo dicendo che mi avresti lasciato.

CAMILLA – Vediamo: tu avresti il coraggio, qui, davanti a tutti e davanti a Cesare, di ripetere la tua parte?

GIOVANNI – Sì Camilla. Ce l'ho il coraggio. Io non sono un cagasotto come te, un incoerente.

CAMILLA – Lo vedi che non hai coscienza?

GIOVANNI – Amico, fratello, compagno di una vita. Quando penso a te non so scegliere come definirti. La tua benevolenza mi ha portato sui più alti gradini della società, ma quello che mi hai donato è molto più di un posto di lavoro. È una famiglia.

SERENA – Smettila ti prego, tappati quella bocca!

GIOVANNI – Mi hai aperto le porte di casa tua e io ti sono sempre stato grato. Mai un mio gesto ha tradito la tua fiducia, perché il rispetto che provo verso di te è pari a quello verso un fratello di sangue.

CAMILLA – Volevi persino far interdire Cesare, godertela alle sue spalle. “Così non ci dovremo più preoccupare della volontà di Cesare”. Vergognati.

GIOVANNI – La nostra amicizia è stata per me un patto di (*controllando l'emissione del suono, con estrema fatica e poi con estrema soddisfazione*) deferenza e riconoscenza. Ti ammiro per quello che hai costruito, ma ti sono soprattutto grato per la fiducia, che mi ha reso un uomo migliore.

CAMILLA – E mentre io ho vissuto un conflitto interiore tu eri solo preoccupato di ricordare la parola “deferenza”. Se almeno ne conoscessi il significato!

GIOVANNI – Sei solo una banale, ordinaria... bagascia!

SERENA – Ma come ti permetti di offendere mia madre?

GIOVANNI – Adesso la difendi? Siamo al colmo del delirio!

SERENA – Sì, la difendo perché ha ragione. Ha sbagliato. Ma che ci vuoi fare... anche le farfalle si posano sulla merda...

Serena e Giovanni si azzuffano. I presenti li dividono.

Un attimo di silenzio.

ERMANNIO – Ma Cesare?

CAMILLA – Già. E Cesare?

Camilla si avvicina alla bara. Guarda Cesare, lo ispeziona. Gli solleva un braccio e lo fa cadere. Cesare è senza vita.

CAMILLA – Cesare!

Tutti immobili.

Claudio avvia una musica.

MUSICA – IL TESTAMENTO DEL PORCO, Vinicio Capossela - da 00:00:00 fino a 00:01:18

CESARE (*voce microfonata*) – Un miracolo sarebbe, quel giorno, poter leggere nelle teste e nei cuori dei propri cari. Solo un pazzo potrebbe crederlo possibile.

MUSICA – IL TESTAMENTO DEL PORCO, Vinicio Capossela - da 00:01:18 fino a 00:01:40

FINE